

Virginia Mori

Un giardino è cominciato, l'altro non esiste più

a cura di Alex Urso

Siete mai entrati in un sogno che non era il vostro? La domanda non vuole nascondere un rebus, ma è uno stimolo a immaginare le opere di Virginia Mori come delle porzioni oniriche nelle quali il pubblico è invitato a calarsi per qualche secondo. Che poi si parli di sogni o incubi, questo sta a voi deciderlo...

Classe 1981, l'artista è nota per le sue eleganti e grottesche illustrazioni in bianco e nero. Si tratta di disegni dalla linea gentile e minimale, che entrano in risonanza con il mondo emotivo di chi li osserva. *“Mi interessa il tema dell'inconscio, come il nostro cervello lavora e perché produce certe immagini”*, dichiara l'autrice, che negli anni ha collaborato con riviste e case editrici tra le più importanti su scala internazionale (Einaudi, Feltrinelli, la Repubblica e The Washington Post). Concepita come una “finestra” sulla produzione dell'artista, con opere che toccano alcuni dei temi e delle tecniche a lei più cari, la mostra *Un giardino è cominciato, l'altro non esiste più* presenta una selezione di stampe e disegni a biro – alcuni dei quali mai esposti prima.

LE FIABE OSCURE DI VIRGINIA MORI

Protagonisti dei singoli lavori sono creature umane e animali imprigionate in una dimensione noir e attraente. Di fronte a molte di queste scene percepiamo dubbio, forse malinconia, eppure non possiamo sottrarci dal guardarle ancora un po' – come un lettore immerso in una storia macabra da cui però non vuole uscire, anche solo per il gusto di conoscerne il finale. Questa duplice natura che seduce e intimorisce, è il fil rouge che attraversa l'intera produzione dell'artista, rendendo ogni suo disegno il frammento di una fiaba.

Se si pensa infatti a molti racconti d'infanzia della nostra tradizione, ciò che li accomuna è proprio quella sottilissima tensione tra sentimenti opposti che ne guida le trame. In altre parole, quella impalpabile ansietà che governa le opere di Virginia Mori è la stessa secondo cui si articola l'intreccio di numerosi racconti della narrativa fiabesca, sempre contesi tra ordinario ed extra-ordinario, tra la speranza di un lieto fine e l'inconfessabile ebbrezza di fronte al precipizio.

IL DISEGNO COME FORMA DI RACCONTO

In relazione a questa straniante convivenza di opposti, l'utilizzo di un medium “umile” come la penna a sfera diventa determinante. Potreste infatti immaginare uno strumento migliore per codificare le atmosfere surreali evocate dall'artista? *“La penna è un mezzo che abbiamo tutti tra le mani da quando iniziamo la scuola”*, racconta. *“Il fatto è che poi ho continuato ad approfondirne le capacità, e quindi a capire che può essere molto versatile. Può essere utilizzata per una tecnica come quella del tratteggio, ed è una via di mezzo tra la china e la matita. Mi piace questo essere a metà”*.

Nonostante si sia negli anni messa alla prova anche in altre discipline grafiche e digitali (non ultima l'animazione, ambito nel quale Virginia Mori è riconosciuta su scala internazionale), la Bic nera resta la sua tecnica privilegiata. Da questo strumento leggerissimo e quotidiano prendono forma le allegorie silenziose dell'artista: scene ambigue e a tratti ironiche, popolate da conigli e gatti neri, bambini disobbedienti e figure femminili che sembrano uscite da un film di David Lynch. Massiccia e reiterata è inoltre la presenza di elementi riconducibili alla sfera dell'inconscio e della psicoanalisi: specchi rotti, labirinti, poltrone barocche e letti sui quali gli amanti giacciono come lottatori stremati dopo la battaglia. I disegni di Virginia Mori sono così: frammenti di storie prive di un inizio e di una fine, nelle quali ci troviamo calati senza alcun tipo di appiglio che ci aiuti a comprenderne il senso. Ma siamo sicuri di volerlo davvero? Ci sono sentieri da percorrere senza la certezza di uscirne indenni.